@minimumfax

Mica sempre vero che i genitori vogliono un bene da morire ai figli. Ha voglia quel Mario Merola là a cantare che *'E figlie so' piezze 'e core*, che almeno lui un nome normale ce l'ha sulla carta d'identità e, se lo chiamano per strada, nessuno si mette a ridere e lui si gira tutto contento per il nome che si porta appresso. Invece io, altro che *'E figlie so' piezze 'e core*. Se così fosse, i miei genitori, se m'avessero voluto bene davvero, a me, mai e poi mai m'avrebbero attaccato 'sto nome farlocco: Rosinello, che potrebbe andar bene, sì e no, per lo scemo di testa e di camminata storta del paese. Che se dopo ci accompagni pure il cognome Capobianco, allora l'opera buffa è completa, si spengono le luci, tacciono le voci, e nel buio comincia il varietà, certe volte pure con le ballerine a gambe di fuori e con la cellulite che si vede bene anche a occhio nudo. Per non dire che a portarmelo dietro, 'sto cazzo di nome, tutta la vita ho dovuto battagliare e farmi largo a calci e sputi con gli Andrea, i Pietro e Pa-

@minimumfax

olo, perfino con i Franco, i Bruno e gli Alberto, certe volte anche con i nomi dei cani, che quelli, pure quelli, già solo col nome mi lasciavano indietro di una buona cinquantina di metri, e hai voglia dopo a far rincorse, che i miei giorni tutti in salita si capicollavano, tra un'incazzatura e l'altra, e mi ci veniva un fiatone d'asma per le scalinate di basalto dove s'arrampicavano gli anni miei. Mille volte avrei voluto cambiare il mio nome, ero andato pure da un mezzo avvocatuccio, uno di seconda mano, ché quel tormento da fine pena mai *Bambole non c'è una lira*, 'na miseria scura assai, mi veniva appresso, passo passo, come quei rompicoglioni che girano per la piazza, e mo' ti cercano 'na sigaretta e mo' 'na birretta o qualche soldarello per il parcheggio anche se non hanno né la macchina né la patente, e intanto girano in tondo come tafani, da mattina a sera, come anime perse del Purgatorio. Ecco, volevo fare 'na cosa così, uno scavalcamento burocratico per vedere come striccicare la faccenda del nome mio. Poi però al portone del Municipio non ci sono mai entrato, un po' perché mi vergognavo, un po' perché gli impiegati comunali mi stavano tutti bastantemente sulle palle con quell'aria da so tutto io, timbracarte, firme false e marche da bollo, che pure oggi mi si appendono ai gioielli di famiglia come un Tarzan in volo sulle liane della giungla. Che poi gioielli si fa per dire. E giacché mi ci trovo un altro sfogo mi brucia sulla punta della lingua, che pure i vigili, tutti azzimatucci come il loro capoguardia Cocò sparami in petto, mi stavano sullo stomaco e m'abbuffavano le palle come farebbe un'ernia strozzata. Poi, alla fine, non sapevo manco che nome mi potevo capare, ma a piacere mio, mica del Comune.

Così m'è rimasto 'sto marchio di Rosinello sulle spalle e con questo nome me ne sto seduto, mufo mufo, da mattina a sera

@minimumfax

alla Fontanella di Colle di Piazza. Un postarello discreto per fare due chiacchiere con qualche malanima o starsene per i cazzi propri come se, per qualche miracolo, un povero cristo normale si ritrova, appena schiodato dalla croce, senza colpo ferire, in paradiso, un'isola di gradimento insomma, penso una delizia almeno a sentire preti, monaci e suore, che poi sono pure loro 'na mezza camorra, tutti bugiardi come le frasi millantate sulle lapidi dei morti. E poi ci dovrà essere qualche fontanella che sputa acqua buona pure nei giardini del paradiso. Quel ritaglio di piazza è chiamato Cerchitelli, che sarebbe come dire piccole querce, ma querce non sono proprio per niente e io non capisco perché lo chiamano così. A me sembrano alberi di Giuda ma ben cresciuti, che, a pensarci bene, quel nome traditore ci sta più a fagiolo, con tutti i falsoni e i fregamidolce che ci girano in tondo, con facce volpine e mani pelose, sbraitando pettilarie, malestorie, segreti di famiglia, insomma coltellate alla schiena a chi capita capita. Bisogna saper smirciare bene per riconoscerli sotto le mascherature, se no ti puoi abbuscare una fregatura tra capo e collo, e ti ritrovi faccia a terra e culo per aria, manco il tempo di uno svolazzo di male parole, un oddio oddio, oh mamma mia. Io, invece, sono di un'altra pasta, non faccio raggiri a coccia di morto, non racconto bugie né cago fregnarie, anche se gli altri soggetti ammuinano il contrario, ma io, per sicurezza, ci sto poco a contatto con certa gente. Io non m'invento niente, non sono un fanfarone e manco uno spacconetto di quartiere. Mi nascono dentro solo storie, mezze vere e mezze false, che poi, alla fine, bugie, storie e favole ribollono tutte nello stesso calderone a fare pizza e minestra. Tra i miei parenti di prima, e qualcuno di mo', qualche truffaparole non è mai mancato e maestri nel giochetto delle tre carte, per la verità, hanno fatto teatro, e

@minimumfax

pure 'sta cosa è voce di popolo, voce di Dio, tanto che ci conoscono più col soprannome che con il cognome scritto con l'inchiostro nero all'anagrafe comunale.

Il fatto fatticcio è che nel nostro paese ci allegna, come una mala erba, il vizio di giocare con i nomi, che un po' sa di presa per il culo, un po' è quasi una pratica per conoscere e riconoscersi meglio, senza tante spieghe, investigazioni e farfugliamenti. Se si cerca qualcuno è meglio chiedere della sua rinominata, così sarà più facile sapere dove si trova, di chi è figlio e pure se è vivo o morto per sempre. Ad esempio, prendiamo il farmacista, che ha un testone da non trovare un cappello giusto da metterci sopra, ecco che quello subito, tra un lampo e un tuono, te lo chiamano Settecocce, quasi che di teste ne avesse davvero sette, tutte ammascicate tra loro; un altro tizio è detto Coppoletta perché porta sempre la coppola, tutti i giorni, d'inverno e d'estate, e forse ci dorme pure; a quel mezzo nanetto del verduraio che forse non gli hanno dato il nomignolo di Tappò e a un altro, più nanetto ancora, non l'hanno inchiodato, come uno dei ladroni, alla croce, con un Tumasse Cachivasse, Tommaso Cacabasso? Così, di rinominata in rinominata, al povero barbiere, nonché musicante in proprio, tale Sciascietta, con tanto di riporto, è toccato l'appellativo di Forbicette. Il sarto è diventato Cucicuci, e all'uomo veloce più lento del mondo, un certo Ciruccio, non gli vanno ad appioppare, come tessera di riconoscimento, un indiscutibile Freno a Mano? Mentre l'imbianchino e cartellonista, tal Giustino, s'è ritrovato di straforo, tra pittura a ducotone, scale e pennelli, una bella tessera di riconoscimento, quantunque abusiva, un piombo fuso da portare: Caravaggio. Poi sulla scena s'affaccia un tipetto tutto camomilla, che fa le cose piano piano, e infatti lo dicono Fofò il Pianista, che se qualcuno lo guar-

@minimumfax

da è capace che gli può pure venire sonno, che, tra l'altro, emana sempre un buon odore perché, quasi miracolato, non suda mai, sempre immobile in cielo, in terra, in ogni luogo, un santo patrono del Fa' fa' e non t'ammisticà, in pratica non ti mettere in mezzo e fatti le cose tue, vivi e lascia vivere come fanno sentenza i filosofi. E poi entra in scena un improbabile Billi Boy, in certi frangenti anche Ray Charles, un figlio della guerra, che pare quello della canzone Tammurriata, è nata 'na criatura, è nata nire: viene da sé che gli dicono Nestlè, che mo', dopo tanti anni senza guerra, si può dire che tutti quei soldati Nestlé, quando ci stava il fronte, di riffa e di raffa, l'hanno affondata la babbaica, e mica poco, che la guerra è 'na brutta bestia, e ogni tanto bisognava pure svagarla la testa e cambiare il sangue, e sopra ci fiorivano pure canzonette spiritose: Mamma dammi cento lire che in America voglio andà. Forse proprio per questo hanno inventato i nomi, forse perché le persone mica possono sapere quello che sono veramente, quello che si nasconde dietro il paravento. Insomma, tra nomignoli e nomi veri le persone riescono a sapere o si ricordano le storie e il sangue che si portano appresso, almeno un poco, e si affamigliano, uno dietro l'altro, tutti felici di poter fare a meno della parlata stridula di Carminuccio Bollotondo, faccia sguincia e naso storto, ufficio anagrafe, che poi quello, Bollotondo, è il suo vero cognome, e ci vuole fantasia grande per darci credenza.

Certo che strana storia è la vita, certe volte, manco se sulla terra ci cala Padre Pio con le mani stimmate, e pure tutti i santi e santarelli con le mani senza buchi, si capiscono le stranizie che vanno a spasso per il mondo, questo e pure quell'altro, se ci sta. Nemmeno io mi sono salvato da questo diabolico scaricagnetto, che poi sarebbe una trappola per topi, sempre a causa di quella nominata